

L'intervista Da atleta ora è uno dei dirigenti del sodalizio. Forte dei suoi numerosi titoli sportivi



Vento in poppa

Fra le esperienze esaltanti, Tizzano annovera quella vissuta con la vela, vincendo un Mondiale e la Louis Vuitton cup. Nel 1991 è sul «Moro di Venezia» capitanato da Paul Cayard

Tizzano: «Sarà anche la festa di chi non è un campione»

Il tre volte oro: coltiviamo passioni e animi

«Sono un medagliato, un dirigente, un appassionato.... Tante cose, di questo passo rischio una crisi di identità». Davide Tizzano è il simbolo degli atleti giallorossi, non solo per le molte vittorie ottenute nel canottaggio — e con la vela — ma anche per lo spirito che da sempre ha accompagnato la sua carriera. Da vero sportivo.

«Mi inorgoglisce essere l'emblema degli atleti della Canottieri. E mi piace ricordare che festeggiamo chi ha vinto, ma anche chi non ha vinto: migliaia di atleti che hanno vissuto l'impegno sportivo con entusiasmo, passione ed energia. Non hanno raccolto risultati come gli atleti di vertice, ma sono diventati sicuramente uomini e donne migliori. La parte agonistica è importante, ma l'obiettivo principale è quello di restare una fucina. E sono tre elementi gli elementi fondamentali».

Quali sono?

«La materia, dunque i nostri ragazzi; la passione, la fiamma che arde dentro; il forgiatore, cioè l'allenatore. Grazie a questo c'è un testimone che si passa e si tramanda da cento anni. La nostra idea è in

fondo molto semplice».

Con i colori della Canottieri lei ha rivestito moltissimi ruoli.

«Sì, sono uno dei pochi che ha fatto tutti gli scalini della scala sociale nel club. Sono entrato nel 1979. Avevo 11 anni ed ero uno sconosciuto — né figlio di socio, né di canottiere — che doveva migliorare il fisico. Ho iniziato con le categorie giovanili e sono entrato così nella grande famiglia della Canottieri. Da noi i ragazzini talentuosi crescono senza essere gettati nella mischia e questo, come dirigente sportivo, mi piace».

Poi sono arrivati i grandi successi.

«Pian piano sono entrato in Nazionale, ho vissuto in un collegio a Piediluco, sono tornato a Napoli, ho vinto un mondiale in singolo juniores nel 1986, poi il passaggio con Giovanni Suarez nell'olimpico, con il mio allenatore Aldo Cali che mi ha seguito per più di 25 anni. Sono arrivato alle Olimpiadi, poi dirigente della sezione canottaggio e poi vicepresidente. Aggiungo che ho fatto anche da autista per i ragazzi che andavano a Lago Patria ad allenarsi. Noi grandi eravamo a disposizione dei ragazzini. E l'osmosi fra gli atleti di vertice e i piccoli è molto pro-

ficua».

E la vela?

«Mi sono collocato ad alto livello sportivo anche con la vela, ho vinto un mondiale e partecipato alla Louis Vuitton cup. L'esperienza sul Moro di Venezia nel 1991 è stata indimenticabile, con Gardini e Paul Cayard. Ma considero la vela una parte dipartistica della mia attività, il mio sport è il canottaggio».

Tre Mondiali vinti, due Olimpiadi, un Europeo...

«La realtà è che sono effettivamente il più titolato a Napoli, nessuno ha vinto due medaglie d'oro. Rosolino ne ha portate a casa tre, ma argento, bronzo e oro. Questo inorgoglisce a livello personale e mi inorgoglisce anche come socio della Canottieri che ha vissuto ciclo incredibile dall'88 al 2000, portando a casa sempre medaglie d'oro dalle Olimpiadi».

Cosa si prova a vincere un oro olimpico?

«Una esplosione interna, una gioia che non si può descrivere. La soddisfazione di stare in cima al mondo è veramente difficile da raccontare. Poi la apprezzazione più da adulto: comunque è una delle cinque o sei cose più importanti della vita. Ed è un punto di partenza per

costruire».


E più bello quando si taglia il traguardo o quando si riceve la medaglia?

«La medaglia è la consacrazione è il momento di gloria, quando tagli il traguardo è la liberazione».

E il ritorno a casa?

«Ne parlo e mi vengono i brividi. Ho sempre voluto rientrare velocemente dopo le vittorie per festeggiare con gli amici, la famiglia, il circolo. Sembra ieri quando sono entrato nel piazzale della Canottieri con le sirene delle barche che suonavano. Una emozione che non dimenticherò mai».

Anna Paola Merone

 @annapaolamerone

L'emozione

La medaglia
è la consacrazione,
il momento di gloria
Quando tagli
il traguardo
è la liberazione

Chi è

Davide Tizzano (Napoli, 21 maggio 1968) all'attività sportiva di canottiere è importante associare e ricordare quella, non meno importante e di successo, di velista. Campione Olimpionico a Seoul (Korea) 1988 nel quattro di coppia, rinnova il successo nel doppio otto anni dopo ad Atlanta (Usa) dopo una lunga parentesi lontano dai remi. Laureato in Scienze motorie con specializzazione in comunicazione e marketing, in qualità di docente formatore, organizza master motivazionali e *team building* aziendali. È presidente della Federazione italiana Canottaggio della Campania dal 2001. Dal 2008 al 2010 è stato responsabile della scuola di vela di "Mascalzone Latino" di Napoli. Nel 1996 il Presidente della Repubblica ed il presidente del Conil gli hanno conferito il "Collare d'Oro" per i suoi meriti sportivi ed i prestigiosi successi ottenuti sui campi di tutto il mondo.